

Rassegna Stampa

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	01/22/2015	40	Servizi, subentro agevolato <i>Guglielmo Saporito</i>	2
GARANTISTA	01/22/2015	23	Lo sconto arriva in Parlamento = Tutele crescenti e licenziamento illegittimo: le nostre battaglie <i>Cesare Damiano</i>	3
AVVENIRE	01/22/2015	22	Intervista a Teresa Bellanova - Con il calo degli inattivi primi segnali sul lavoro <i>Redazione</i>	5

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

REPUBBLICA	01/22/2015	10	Gli economisti: "Bene, ma ora all'Europa servono investimenti" <i>Marco Elena Panara Polidori</i>	7
REPUBBLICA	01/22/2015	27	Statali, mobilità al via ma i sindacati protestano "Prima il confronto" <i>L.gr.</i>	10
CONQUISTE DEL LAVORO	01/22/2015	3	Tip, Altroconsumo: così le imprese multinazionali aggireranno le leggi nazionali <i>Ester Crea</i>	11
ITALIA OGGI	01/22/2015	25	Licenziamenti disciplinari e dintorni, chiarezza su obbligo di reintegrazione <i>Filippo Menichino</i>	12

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/22/2015	9	Online le regole per le startup di tipo sociale <i>Redazione</i>	13
SOLE 24 ORE	01/22/2015	39	Bonus anche agli studi associati <i>M.piz</i>	14
GIORNALE	01/22/2015	10	Draghi mette sul piatto 1.100 miliardi <i>Rodolfo Parietti</i>	15
SOLE 24 ORE	01/22/2015	36	Split payment, nessuna deroga per le costruzioni <i>Giuseppe Latour</i>	16
GIORNALE	01/22/2015	31	Proteggere e semplificare il lavoro nei campi <i>Emo</i>	17

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

SOLE 24 ORE	01/22/2015	23	Così la nuova Cina si (ri)presenta al mondo <i>Giuliano Noci</i>	18
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/22/2015	6	La vera sfida è il lavoro = La vera sfida è il lavoro <i>Giuseppe Turami</i>	19

Appalti. Il Tar di Torino interpreta in modo elastico il vincolo di assicurare continuità ai precedenti addetti

Servizi, subentro agevolato

Assunzioni d'obbligo se l'impresa vincitrice è organizzata come l'uscente

Guglielmo Saporito

■ Maggiore libertà per i concorrenti ad appalti pubblici di servizi, qualora occorra applicare la cosiddetta **clausola sociale**. Lo sottolinea il Tar di Torino con la sentenza n. 23 del 9 gennaio in tema di servizio vigilanza antincendio per un'azienda ospedaliera. Si discuteva in particolare della clausola che impone ai concorrenti di assumere personale già in servizio, con effetti sul corrispettivo richiesto. Negli appalti di servizi il costo del personale incide molto e l'obbligo di assicurare continuità al personale prima in servizio condiziona l'entità dell'offerta.

Ciò è stato oggetto di discussione al Tar, poiché le imprese non aggiudicatrici eccepivano l'anomalia dell'offerta vincitrice, ritenuta troppo bassa grazie all'elusione dell'onere economico di garantire continuità al personale.

Questa tesi non è stata condivisa dal giudice, secondo il quale i livelli occupazionali in atto vanno mantenuti, con assunzione di tutti i dipendenti in servizio, nel caso in cui l'impresa subentrante impieghi nel servizio un organico pari o superiore

a quello di quella uscente. La clausola sociale impone infatti all'appaltatore subentrante di assumere prioritariamente gli stessi addetti che operavano alle dipendenze dell'appaltatore uscente, a condizione che il loro numero e la loro qualifica siano armonizzabili con l'organizzazione d'impresa prescelta dall'imprenditore subentrante.

È quindi possibile che alcuni lavoratori non trovano spazio nell'organigramma del subentrante e che non vengano ulteriormente impiegati dall'appaltatore uscente in altri settori: in tal caso, sottolinea il Tar richiamando un precedente del giudice di appello (3850/2009), i lavoratori possono essere destinatari di misure legislative in materia di ammortizzatori sociali. Inizialmente, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp, oggi Anac, l'Anticorruzione), con parere n. 44/2010, aveva ritenuto che l'imprenditore dovesse essere lasciato libero di scegliere e organizzare i lavoratori, senza vincolo a riassorbire il personale già in servizio (salvo previsioni di legge o di contrattazione nazionale). Nella giurisprudenza amministrativa, la clausola sociale si è

poi estesa, ritenendo che l'offerente non possa ridurre discrezionalmente le unità impiegate nell'appalto cui rapportare il servizio, ma possa applicare una limitata flessibilità, adibendo le unità assunte ad altre mansioni e servizi (Consiglio di Stato, sentenza 5725/2013).

Quando un bando di gara prevede una clausola sociale, l'imprenditore deve quindi valutare il peso della continuità dei rapporti di lavoro in essere al momento del subentro, ferma restando la facoltà di armonizzare l'organizzazione del lavoro, previo confronto sindacale, con le proposte e le esigenze dell'impresa subentrante. Se le unità adibite al servizio risultino incongrue e sovrabbondanti, vi è l'onere di impugnazione della clausola di stabilità posta dal bando (Consiglio di Stato, sentenza 5725/2013). Può anche accadere che l'impresa cedente abbia incrementato maliziosamente le assunzioni di personale negli ultimi mesi: in tal caso, sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza 5725/2013, vi può essere un'azione di risoluzione del contratto, su richiesta del nuovo appaltatore.

In ogni caso, il subentro non genera un rapporto tempo indeterminato (sentenze Consiglio di Stato 18/9/6/2013 e Corte costituzionale 68/2011). Quindi la clausola sociale si è evoluta, senza effetti automaticamente e rigidamente escludenti da gare, perché l'assunzione degli addetti alle dipendenze dell'appaltatore uscente avviene tenendo presente l'organizzazione d'impresa prescelta dall'imprenditore subentrante e i relativi contratti collettivi.

LA «CLAUSOLA SOCIALE»

Se è contenuta nel bando va impugnata quando si vede che le unità da impiegare sono incongrue o sovrabbondanti



Peso: 15%

JOBS ACT

Lo scontro arriva in Parlamento

di Cesare Damiano
segue a pagina 23

Finalmente i primi due decreti del jobs act sono stati trasmessi al Parlamento ed è iniziata la discussione nelle commissioni lavoro di Camera e Senato. A Montecitorio abbiamo cominciato lunedì scorso e, nella relazione che ho te-

nuto in commissione, ho cercato di evidenziare i punti essenziali, critici e non, di provvedimenti complessi che sono stati oggetto di un aspro confronto.

Tutele crescenti e licenziamento illegittimo: le nostre battaglie

di Cesare Damiano
segue dalla prima

Un elemento da salutare con soddisfazione è che l'esame dei primi due questi provvedimenti attuativi della delega avvenga contemporaneamente, a rimarcare il senso unitario che deve caratterizzare il processo di riforma del mondo del lavoro. È evidente, infatti, che l'introduzione, per i nuovi assunti, di un contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti determina un ridimensionamento delle tutele in caso di licenziamento illegittimo, che deve trovare un adeguato bilanciamento in un quadro di interventi più ampio sul versante degli strumenti di sostegno al reddito e delle politiche attive. Per quanto riguarda il contratto a tutele crescenti, vi sono alcune questioni che occorre valutare molto attentamente per le ricadute che avrebbero sul buon funzionamento del mercato del lavoro. In primo luogo, non si comprende se il provvedimento introduca una nuova tipologia contrattuale o, al contrario, se si limiti esclusivamente a definire una nuova disciplina delle tutele in caso di licenziamento illegittimo. Si tratta di una questione dirimente, dalla cui soluzione discendono varie conseguenze di ordine applicativo, soprattutto con riferimento alla platea dei soggetti investiti dalle nuove norme.

Venendo alla nuova disciplina in materia di reintegrazione del lavoratore in caso di licenziamento disciplinare illegittimo, c'è una significativa riduzione delle tutele rispetto all'attuale testo



dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ciò che occorre evitare è che l'effetto delle nuove norme possa essere quello di escludere il reintegro in presenza di un fatto il quale, sebbene materialmente accaduto, sia di minima o nulla rilevanza sul piano disciplinare. Occorre, cioè, ripristinare un criterio di proporzionalità tra la gravità della condotta e la sanzione, recuperando la correlazione con quanto previsto in materia dai contratti collettivi e dai codici disciplinari applicabili. Come ho già dichiarato in numerose occasioni, non si può essere condannati all'ergastolo per aver rubato una mela. Un altro aspetto meritevole di approfondimento riguarda la dimostrazione in giudizio dell'insussistenza del fatto materiale contestato. La disciplina vigente è volta a garantire i lavoratori stabilendo che l'onere della prova della sussistenza della giusta causa o del giustificato motivo di licenziamento spetti al datore di lavoro. Sul questo punto, non è quindi opportuno prevedere un'inversione dei criteri di prova in materia di licenziamento, che indebolirebbe le tutele per i lavoratori. Del resto, se il datore di lavoro deve provare la sussistenza del giustificato motivo soggettivo o della giusta causa, tale prova non potrà non riguardare anche l'esistenza del fatto materiale contestato.

Quanto, infine, alla nuova disciplina dei licenziamenti collettivi, ritengo che essa non risponda ai criteri della delega che sono riferiti unicamente ai licenziamenti individuali e che quindi vada cancellata.

Per quanto concerne, invece, il provvedimento sui nuovi strumenti di sostegno al reddito, si pone in primo luogo l'esigenza di integrare gli stanziamenti previsti nel 2015 per gli ammortizzatori sociali, ai quali - a mio avviso - dovrebbero

essere destinati attorno a 400 milioni di euro aggiuntivi rispetto a quelli già disponibili, se si vogliono raggiungere gli obiettivi annunciati.

Alcuni problemi si pongono, poi, con riguardo al rispetto dei principi di delega, che a differenza del provvedimento sul contratto a tutele crescenti sono molteplici e puntuali. In primo luogo, si commisura la durata della Naspl (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) alla pregressa storia contributiva del lavoratore limitatamente a un periodo massimo di quattro anni, senza prevedere alcun incremento per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti; inoltre, non si procede (come richiesto dalla delega) all'estensione della Naspl ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, ma si introduce una indennità diversa per requisiti, durata e finanziamento.

Con riferimento all'Asdi (Assegno di disoccupazione) occorre non restringerne eccessivamente l'ambito applicativo, con il rischio di creare un regime differenziato che non trova motivazione nelle medesime condizioni di bisogno dei soggetti potenzialmente beneficiari.

Partendo da queste osservazioni intendiamo continuare la nostra battaglia al fine di garantire una corrispondenza tra i lineamenti della delega Lavoro con i decreti emanati dal Governo.



«Con il calo degli inattivi primi segnali sul lavoro»

Bellanova: Jobs act semplifica ed estende le tutele

Il dottorato di ricerca è una "garanzia" per trovare un'occupazione: a 4 anni dal conseguimento del titolo, lavora il 91,5% dei dottori di ricerca, a sei anni il 93,3%. È quanto sottolinea l'Istat nell'indagine sull'«Inserimento professionale dei dottori di ricerca», parlando di «vantaggio competitivo che permane» associato al dottorato di ricerca. L'occupazione di chi ha conseguito il titolo (nel 2010) è elevata in tutte le aree disciplinari, in particolare tra i dottori delle Scienze matematiche e informatiche e dell'ingegneria industriale e dell'informatica (oltre il 97% lavora a sei anni dal dottorato) e risulta più bassa tra i dottori delle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e filosofiche (media dell'88%). Cresce, secondo l'Istat, la quota di occupati con un lavoro a termine (43,7% a sei anni, 53,1% a quattro, nell'indagine precedente era rispettivamente del 35,1% e del 43,7%). La soddisfazione generale rispetto all'attività lavorativa è di 7,2 punti su un massimo di 10; più alta la soddisfazione per l'autonomia e le mansioni svolte, più contenuta quella per le possibilità di carriera e la sicurezza del lavoro. A sei anni dal conseguimento del titolo, precisa l'indagine, i dottori percepiscono un reddito netto medio mensile di 1.750 euro; a quattro anni il reddito dei dottori del 2010 è di 1.633 euro.

MAURIZIO CARUCCI

ROMA

«**P**ur da un ruolo e da una posizione diversa, continuo a essere sempre dalla parte di chi è più fragile nel mondo del lavoro e non mi sottraggo all'urgenza di fare i conti con il qui e ora. Questo può comportare rischi, anche gravi, ma per me non cambia nulla a parte l'ovvio disagio. Ho fiducia nello Stato e continuerò a fare il mio lavoro con serenità». Le minacce non turbano Teresa Bellanova, sottosegretaria al Lavoro, con un passato da sindacalista a fianco dei braccianti in Puglia e poi dei tessili.

Quali riflessioni sui recenti dati sulla disoccupazione in Italia?

Il nostro mercato del lavoro si conferma poco inclusivo, soprattutto per i giovani. Una lettura attenta dei dati ci restituisce però un quadro in trasformazione, nel quale gli inattivi sono in piccola ma costante diminuzione. Questo amplia il dato della disoccupazione, ma è il segnale che torna la fiducia nella possibilità di trovare lavoro. Le imprese prevedono nei prossimi tre mesi la creazione di circa 8.400 nuovi posti di lavoro. A Melfi si chiude con gli ammortizzatori sociali e si assumono oltre 1.000 persone. È uno stimolo a fare presto e bene: è tempo di risarcire questo Paese

dei danni provocati dai ritardi di questi ultimi anni.

Il Jobs act può davvero risolvere la fame di lavoro?

Il Jobs act risponde a diverse esigenze non più rinviabili: inclusione, tutela, semplificazione. Penso alla riduzione delle fattispecie contrattuali, al tempo indeterminato come forma prevalente nei rapporti di lavoro, al capitolo della maternità e della conciliazione. Nessuno si aspetta che, con l'entrata in vigore di tutte le misure, i posti di lavoro aumentino magicamente. Sono certa, però, che

si stanno creando tutte le condizioni perché il Paese riacquisti fiducia e le imprese, tolti gli alibi della burocrazia e del costo del lavoro, tornino a investire sul talento dei giovani e delle donne.

Quali misure possono migliorare l'occupabilità dei giovani? L'alternanza scuola-lavoro e i contratti di ap-



Peso: 37%

prendistato sono sufficienti?

Sono due strumenti fondamentali. Spesso la difficoltà vera di accesso al mercato del lavoro sta nella distanza tra formazione dei ragazzi e fabbisogni reali delle imprese. Adeguare le competenze dei giovani al tessuto produttivo e abbreviare il periodo di transizione dalla scuola al lavoro si può, integrando aula e fabbrica in un circuito virtuoso nel quale le imprese accolgono nuove energie e scuola e università sostengono i ragazzi verso un percorso professionale stabile. Esistono bellissime esperienze d'integrazione tra azienda e scuola, in particolare con gli Istituti tecnici, da prendere a modello per una diffusione migliore di questa pratica.

Centinaia tavoli di crisi aperti, come vi muovete? E sui rinnovi contrattuali?

La grande crisi di questi anni ci ha consegnato un Paese affaticato, nel quale sono a rischio anche le eccellenze del nostro tessuto produttivo. In questi mesi il governo ha a-

vuto tra le priorità assolute la risoluzione delle vertenze più gravi. Penso a Electrolux e alla Thyssen di Terni. Ad altre stiamo lavorando, ben sapendo che ognuna coinvolge non solo il destino dell'impresa, ma quello di donne e uomini che pretendono, a ragione, di avere una prospettiva per sé e per i propri figli. Ognuna ha la sua storia, aziendale o di settore, le sue cause, e di ognuna valuteremo le caratteristiche. Il principio deve essere lo stesso: disponibilità e buona volontà da parte di tutti, anche nostra, sempre con l'obiettivo della tutela dei posti di lavoro.

Per troppi anni ci sono stati imprenditori assistiti, politiche del lavoro passive. Cosa fare per rendere veramente partecipativa e democratica la gestione delle aziende?

Sono le norme europee a integrare politiche di sostegno al reddito e politiche per il reimpiego. Non possiamo più limitare la nostra azione alla mera assistenza, ed è indispensabile reinserire rapidamente le persone nel circuito lavorativo per non sprecare capitale umano, per non disperdere competenze

e acquisirne di nuove, trasformando l'ammortizzatore da misura che garantisce la continuità del reddito a strumento di sostegno al rientro a lavoro.

Dalla cultura del posto fisso ai lavori legati alle competenze e al merito: sarà possibile anche nel nostro Paese?

Non vedo contraddizione tra posto fisso e competenze. Il punto è avere un sistema trasparente, efficiente e accessibile a tutti, d'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Altrimenti, continueremo a leggere che il metodo più diffuso per trovare lavoro è il parente o l'amico di famiglia. Questo non può più essere.

Il sottosegretario al Lavoro: la vera sfida è l'occupazione giovanile. E l'Istat evidenzia: il dottorato di ricerca è una "garanzia" per trovare un posto



Teresa Bellanova



Peso: 37%

Gli economisti: "Bene, ma ora all'Europa servono investimenti"

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO PANARA E ELENA POLIDORI

DAVOS. La parola oggi è a Mario Draghi, per la decisione probabilmente più difficile e controversa dei suoi quaranta mesi al vertice della Bce, quella che dà il via all'acquisto di titoli pubblici dell'area euro (il «quantitative easing»). Gli economisti presenti al World Economic Forum di Davos danno la decisione per scontata, e danno per scontato anche il compromesso per cui una parte dei titoli sarà acquistata direttamente dalla Bce e un'altra dalle banche centrali nazionali. Secondo gli economisti ascoltati da Repubblica la soluzione ottimale sarebbe un acquisto massiccio effettuato tutto dalla Bce, la soluzione peggiore acquisti limitati o tutti a carico delle banche centrali nazionali. Un compromesso sulla condivisione del rischio è considerato accettabile purché l'ammontare dell'intervento sia rilevante. Sugli effetti del quantitative easing i giudizi sono variegati, il più diretto è l'indebolimento del cambio dell'euro. Ma di oggi è solo l'inizio di un processo che sarà lungo. Quel che è certo è che accanto a questa mossa ci vorranno incentivi a investimenti e consumi per rilanciare la crescita e combattere la deflazione.

Angel Gurria

"Un aiuto al vostro Paese ma non potete sottrarvi ai compiti a casa"



Segretario generale dell'Ocse

1 Se funzionerà il quantitative easing? È la domanda delle domande. Io credo che possa aiutare e che è l'unica cosa da fare in questa fase. Ma la risposta vera, reale, non la sapremo domani bensì nelle prossime settimane o mesi quando vedremo l'impatto concreto. Quello che si può dire oggi è che questa mossa va nella direzione giusta e consente al bilancio della Bce di diventare più grande. Naturalmente la mossa della Bce è speciale. L'Eurotower non è la Fed, né la Banca del Giappone. Nel caso della Bce non c'è un solo Paese ma un board dove siedono i rappresentanti di 18 paesi. Io credo che Mario Draghi abbia fatto un lavoro enorme. Ma nel medio e lungo termine la questione riguarda i singoli governi che devono fare le riforme. Di certo con il quantitative easing la Bce guadagna tempo e lo trasforma in opportunità. In questo genere di cose il tempo è oro.

2 Sicuramente il quantitative easing aiuta l'Italia. Ma non c'è nulla di magico in questi provvedimenti perché ognuno deve fare i compiti a casa, senza eccezioni. E a maggior ragione deve farli l'Italia che per anni è rimasta indietro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nouriel Roubini

"Difficile compromesso tra importo degli acquisti e distribuzione dei rischi"



1 Il mercato si aspetta un piano di acquisti di 500 miliardi di titoli pubblici in 12 mesi, una cifra inferiore a quella che si prevedeva. Sappiamo però che Draghi e altri nel board Bce vorrebbero fare di più perché questo avrebbe un effetto più incisivo sull'euro, sui tassi e anche sul mercato azionario. Ma probabilmente Draghi non ha la maggioranza e per ottenerla dovrà trovare un compromesso sulla condivisione dei rischi tra Bce e banche centrali nazionali. Spostare tutto il rischio su queste ultime potrebbe però avere un effetto negativo sugli spread dei Paesi periferici. Un rischio condiviso sarebbe invece accettabile per i mercati. Avviare il quantitative easing è comunque importante e più sarà ampio più sarà efficace. Non farlo sarebbe pericoloso per il rischio di deflazione e anche di una nuova recessione.

2 Sarà utile ma non basterà a rilanciare la crescita in Italia, che ha più alti rischi di deflazione. L'Italia si avvantaggerà per l'indebolimento dell'euro, ma il Paese ha bisogno di far ripartire la domanda, e ciò dipende solo in parte dalle politiche europee. Inciderà anche il superamento positivo di



Peso: 36%

Docente alla New
York University

Kenneth Rogoff

“La decisione che arriva
sarà solo l'inizio
effetti a scoppio ritardato”



Docente Harvard
University

questa fase politica delicata e l'implementazione delle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Non vorrei dare un giudizio preventivo sulla formula che sarà adottata. Sugli effetti la previsione è relativamente più semplice, il più vistoso sarà un ulteriore indebolimento dell'euro. Sospetto che i mercati non saranno pienamente soddisfatti da quello che verrà annunciato, ma la decisione che prenderà oggi Francoforte è solo l'inizio. Il quantitative easing per mostrare i suoi effetti può richiedere anni, la Federal Reserve ne ha fatti due, in Giappone il ciclo è ancora lontano dal concludersi. Quindi ci vorrà pazienza. D'altra parte la Bce non ha molte altre armi a disposizione, potrebbe forse aumentare i tassi negativi sui depositi.

2 L'impatto del quantitative easing sull'economia reale dell'Europa e dell'Italia sarà lento. La cosa più visibile, come già detto, sarà l'indebolimento del cambio e il suo effetto sulle esportazioni, ma nel complesso il quantitative easing anche di dimensioni rilevanti non sarà sufficiente a rilanciare le economie europea e italiana senza l'attivazione di politiche efficaci per il rilancio della domanda. Tuttavia il quantitative easing è certamente meglio farlo che non farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moises Naim

“L'esito dipenderà
dall'appoggio o meno
della Germania”



Giornalista
e scrittore

1 È difficile dire se il quantitative easing, nella formulazione che si profila è efficace o meno. Dipende da cosa intendiamo per efficace. Se significa restituire crescita all'Europa e ridurre l'austerità, io credo che il risultato sarà un mix: in qualche paese ci sarà un impatto maggiore rispetto ad altri. Ma l'esito più importante dipenderà da Angela Merkel. Se non appoggerà Draghi, l'impatto sarà più attenuato. Ricordate quando il presidente della Bce disse che avrebbe fatto “whatever it takes” per proteggere l'euro e l'eurozona? Bene, il quantitative easing è ciò che serve. Su questo Draghi si sta giocando la reputazione. Se la cosa non funzionasse, la colpa sarà della Germania.

2 L'Italia per uscire dai problemi che ha deve guardare dentro casa sua e non fuori. Deve ridurre la frammentazione politica e trovare un accordo globale tra il settore privato, i sindacati, il governo, i partiti, i media e la società civile per dire cosa del passato non è più tollerabile. Purtroppo ha difficoltà a capire gli errori commessi. Il quantitative easing è un bene, un appoggio. Ma certe cose devono farle solo gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xavier Sala i Martin

“Il vero problema
non è dare liquidità
ma sostenere la domanda”



Docente Columbia
University

1 Qualunque sarà la formula, l'effetto del quantitative easing sarà pressoché nullo. I tassi di interesse sono già bassi e l'effetto psicologico è stato già assorbito. In più in Europa la liquidità è già fin troppo abbondante. Le banche sono piene di soldi che non sono in grado di impiegare perché non ci sono in giro progetti di qualità da finanziare. Il problema dell'Europa non è quindi la liquidità, la sua è una crisi da mancati investimenti. Da anni ormai non ci sono investimenti, né privati né pubblici.

2 Per far ripartire l'economia servono i giusti incentivi in grado di mettere in moto gli investimenti. Incentivi fiscali, regolatori, culturali. L'Europa e l'Italia devono cambiare attitudine, accettare la mobilità, rendere culturalmente accettabile il rischio del fallimento. Se i ragazzi italiani vogliono andare a Silicon Valley per lanciare le loro start-up, bisogna chiedersi il perché, e rimuovere le ragioni che spingono ad andarsene e insieme costruire le condizioni che possano spingerli a restare. Finché l'Europa non farà questo gli altri sono solo interventi temporanei e parziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Siniscalco

“Se la cifra fosse quella
la mossa di Francoforte

1 Sicuramente il quantitative easing è una misura attesa e necessaria per contrastare il rischio-deflazione. Non assegnerei a questa decisione virtù taumaturgiche per la crescita perché non basta pompare liquidità senza domanda, come del resto ha detto lo stesso Draghi. Quindi, quella della Bce è una mossa necessaria ma non sufficiente. Quanto alla formula, al mo-



Peso: 36%

avrebbe un senso”

Vice presidente
Morgan Stanley

mento circolano solo tante indiscrezioni. L'ultima parla di acquisti per 50 miliardi al mese, cosa che ha senso. Ma, appunto, sono indiscrezioni che non è il caso di commentare ora, senza sapere quali saranno le scelte definitive. È chiaro però che il problema è l'ammontare dell'operazione.

2 Quello che va bene per l'Europa va bene pure per la sua periferia e per l'Italia in particolare. Penso soprattutto al tasso di cambio: più scende più aumentano le nostre esportazioni. Su tutto però serve la domanda, ci vogliono i consumi. Onestamente io non credo che ci sia una eccezione italiana: abbiamo bisogno di liquidità e di domanda come tutti gli altri. Direi anzi che c'è la necessità di una grande azione europea anche se le riforme le possiamo fare solo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande

1

In che misura
i prossimi maxi acquisti
di titoli da parte della Bce
contribuiranno a rilanciare
l'economia europea?

2

Quanto
se ne avvantaggerà
l'Italia per tirarsi
fuori dalla crisi?



Peso: 36%

IL CASO

Statali, mobilità al via ma i sindacati protestano "Prima il confronto"

ROMA. Marianna Madia, ministro della pubblica amministrazione, lancia con un tweet la «mobilità sbloccata» e annuncia il travaso di «1.071 dipendenti pubblici verso uffici giudiziari dove c'è carenza di personale», con «priorità a quelli delle Province». Centoquaranta caratteri che traggono spunto dal bando per la mobilità volontaria lanciato dal ministero di Giustizia e che sollevano un polverone con sindacati ed enti locali. La mobilità, obbligatoria entro i 50 chilometri, è uno dei punti chiave della riforma della p.a., ma per avviarla -

replicano i sindacati, comuni e province - serve un piano organico, formazione, posizioni equiparate. Temi sui quali non è ancora stato avviato quel confronto con sindacati ed enti che le norme stesse prevedono. Tant'è che il bando (1.031 posti) parla di una mobilità volontaria e si rivolge ai dipendenti pubblici in generale, senza assegnare priorità a quelli delle province.

Fassina e Pastacci, presidenti di Anci (comuni) e Upi (province) chiedono alla Madia un «tempestivo» confronto. Camusso, Furlan e Barbagallo, leader di Cgil, Cisl e Uil, senza negare l'emergenza giustizia (il picco dei posti vacanti si raggiunge nei tribunali di Roma e Napoli) attaccano il tweet. Furlan della Cisl chiede di «uscire dalla logica degli annunci». «Scusa ministra e i tirocinanti della Giustizia... non avevi promesso che nessuno perderà il lavoro?» ricorda e ritwitta la Camusso, leader della Cgil. Per Barbagallo della Uil «il governo si muove come un elefante in una cristalleria: dove sono i criteri per la ricollocazione del personale coinvolto? La mobilità non si decide con un tweet».

(l.gr.)



AL GOVERNO

Marianna Madia, ministro
per la Pubblica Amministrazione
e la Semplificazione



Peso: 15%

Ttip, Altroconsumo: così le imprese multinazionali aggireranno le leggi nazionali

Nonostante le rassicurazioni di Bruxelles, del governo italiano e delle imprese, sui benefici effetti del Ttip, (il Trattato Usa-Ue per il commercio e gli investimenti) in termini di maggiori esportazioni, crescita economica e dell'occupazione, sindacati e associazioni dei consumatori restano guardinghi. Per fortuna - aggiungiamo noi - visto che in ballo ci sono i diritti di milioni di cittadini e di lavoratori europei e americani. Un ampio spaccato delle possibili ricadute degli accordi su cui i negoziatori della Commissione europea e del Dipartimento del Commercio Usa procedono - nonostante le rassicurazioni - nel chiuso delle loro stanze, è contenuto nell'ultimo numero della rivista Altroconsumo. Tra le voci contrarie, vengono citate le conclusioni cui

è giunta la Tufts University del Massachusetts, che in uno studio prefigura la perdita di 600mila posti di lavoro e un calo di reddito procapite tra i 165 e gli oltre 5mila euro in tutta Europa. Vero è che, accanto alle voci contrarie, esistono autorevoli economisti convinti del contrario. Ma se usciamo dal campo delle ipotesi, e ci concentriamo sui fatti, dobbiamo comunque fare i conti con quel macigno chiamato Isds (Investor-State Dispute Settlement). Vale a dire quella clausola di salvaguardia pretesa dalle multinazionali, che assicura alle imprese estere il diritto di citare per danni quei paesi che - una volta approvato il trattato - dovessero approvare delle leggi, quantunque nell'interesse dei propri cittadini, considerate d'ostacolo ai loro affari. Qui non

siamo più nel campo delle ipotesi, perché l'Isds è già parte di altri trattati ed ha già dimostrato i suoi effetti. Altroconsumo cita il caso dell'azienda francese Veolia che ha fatto causa all'Egitto per aver introdotto il salario minimo o al caso Philip Morris che, grazie a questa clausola, sfida le leggi anti-fumo di Uruguay e Australia.

Ester Crea



Peso: 12%

LA CASSAZIONE AVEVA GIÀ FUGATO I DUBBI INTERPRETATIVI

Licenziamenti disciplinari e dintorni, chiarezza su obbligo di reintegrazione

DI FILIPPO MENICHINO

I futuri decreti attuativi del Jobs act prevedranno, come regola generale, che la sanzione del licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo sia costituita da un'indennità da 4 a 24 mesi (due mesi per ogni anno di servizio). Soltanto in casi particolarissimi sarà prevista la reintegrazione: qualora il licenziamento abbia come motivo occulto (ovviamente) la discriminazione, e quando il fatto addotto come motivo disciplinare dal datore di lavoro sia risultato in giudizio inesistente. Secondo **Mario Fezzi**, storico avvocato della Cgil, sul *Corriere della Sera* del 14 gennaio u.s., sarà sufficiente indicare nella lettera di licenziamento qualsiasi motivo disciplinare al limite della rilevanza (fare una telefonata o tardare cinque minuti al rientro dal pranzo), poiché il Giudice non avrà alcun potere di valutare la proporzionalità del fatto ai fini del licenziamento, e cioè il grado di colpa del lavoratore.

Orbene, se il fatto materiale sarà provato in giudizio, il Giudice non potrà condannare alla reintegrazione, ma soltanto a una somma di denaro. Probabilmente, non qualsiasi motivazione di natura disciplinare sarà idonea a risolvere il rapporto di lavoro, poiché l'irrilevanza disciplinare, la mancanza di interesse del datore di lavoro a perseguire un comportamento del dipendente, potrebbe essere la spia dell'esistenza di un motivo sotterraneo, magari illecito, la cui esistenza potrà essere dimostrata dal lavoratore.

Anche la precedente **Legge Fornero** aveva previsto l'esclusione della reintegrazione nei licenziamenti disciplinari tutte le volte che il «fatto» contestato venisse accertato. I nostri Tribunali rifiutarono il chiaro dato letterale della legge, in quanto sembrava irrazionale che il rapporto potesse essere risolto senza la grave colpa del lavoratore, e non vollero prendere atto che già nel 2010 il Legislatore aveva mutato pagina, lasciando libero l'imprenditore di decidere quali fossero le persone con cui collaborare nell'azienda.

Tuttavia la Cassazione ha fugato i dubbi interpretativi, riformando una sentenza di merito, stabilendo che per «fatto» doveva intendersi il semplice «fatto materiale» senza interpretazione della gravità del comportamento del lavoratore (Cass. 23669/14). La riforma in materia di licenziamento non sarà digerita facilmente dall'ala più radicale del sindacato e da una parte dei Giudici del lavoro, e proprio per evitare ribellioni o forzature interpretative il Legislatore ha avuto cura di specificare nei decreti attuativi che il fatto dedotto come motivo nella lettera di licenziamento deve intendersi come semplice «fatto materiale», sul quale il Giudice non ha possibilità di operare alcun giudizio di proporzionalità.



Peso: 21%

INNOVAZIONE

Online le regole
per le startup
di tipo «sociale»

■ È stata pubblicata la circolare del ministero dello Sviluppo economico che definisce i criteri in base ai quali le startup innovative a "vocazione sociale" possono auto-certificarsi e iscriversi alla sezione speciale del Registro imprese per ottenere i vantaggi fiscali previsti dal decreto crescita 2.0. Ai soggetti che investono in questa partico-

lare tipologia di startup innovativa sono riconosciuti benefici fiscali più vantaggiosi rispetto a quelli già assegnati alle persone fisiche e giuridiche che investono nelle altre tipologie di startup innovative. Contestualmente InfoCamerre, insieme ad Unioncamere, ha aggiornato la guida online

sugli adempimenti per le startup innovative (http://startup.registroimprese.it/document/Guida_startup.pdf).



Peso: 2%

Assunzioni. Approfondimento dei consulenti del lavoro

Bonus anche agli studi associati

■ Dopo l'approfondimento dello scorso 5 dicembre e la circolare del 7 gennaio 2015, la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro è tornata ieri sul tema dell'**esonero contributivo triennale** introdotto con l'articolo 1, comma 118 della legge di Stabilità per il 2015 (L. 190/14). Si tratta dell'esonero del versamento dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, fino a un massimo di 36 mesi e, comunque, nel limite massimo di 8.060 euro su base annua, previsto per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate dall'1 gennaio al 31 dicembre 2015.

Nell'approfondimento di ieri la Fondazione effettua alcuni chiarimenti, precisando, tra l'altro, che sono interessati dal provvedimento i datori di lavoro privati indipendentemente dal settore di

appartenenza, compreso quello agricolo, nonché gli studi professionali anche se organizzati in forma associata.

I consulenti si chiedono se questo esonero abbia natura di agevolazione contributiva o rappresenti una riduzione strutturale del costo del lavoro, essendo le aziende, nel primo caso, costrette a rispettare le disposizioni dell'articolo 1, commi 1175 e 1176, per ottenere il beneficio. L'estensione generalizzata della riduzione contributiva e l'utilizzo del termine "esonero" per la Fondazione porta a propendere per una riduzione strutturale. Ci si chiede, poi, quali siano i contributi oggetto di esonero, poiché la norma fa riferimento da un lato ai contributi «complessivi» e dall'altro solo ai contributi «previdenziali», integralmente accreditati ai fini pensionistici anche se

non effettivamente versati dal datore di lavoro. Secondo la Fondazione va valorizzato l'aggettivo «complessivi» per comprendere nell'esonero anche i contributi assistenziali. Sono esclusi, invece, i premi Inail.

M. Piz.



Peso: 6%

Draghi mette sul piatto 1.100 miliardi

Oggi svelato il piano di acquisto di titoli di Stato. Possibile una manovra da 50 miliardi al mese fino al 2016

Rodolfo Parietti

■ Ha un bel dire il governatore della banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, che «non bisognerebbe eccitarsi troppo» per la riunione di oggi della Bce. Parole al vento, spazzate via dall'aspettativa parossistica creata attorno all'evento *cloud* dell'anno, quello del probabilissimo parto del *quantitative easing* in salsa europea. Ieri è infatti bastato un *take* di Bloomberg per vedere i mercati, fino a quel momento nel classico stallo da vigilia di importanti decisioni, ridestarsi di colpo, tornare a comprare e chiudere in rialzo (+1,64% Milano). Citando fonti vicine al dossier, l'agenzia ha rivelato che Mario Draghi è pronto a mettere sul piatto l'acquisto di titoli per 50 miliardi di euro al mese fino al 2016. Lo *shopping* non inizierebbe prima di marzo, ma in compenso varrebbe attorno ai 1.100 miliardi, la cifra indicata a suo tempo dal presidente dell'Eurotower come necessaria per riportare il bilancio ai livelli del 2012.

Un piano così congegnato piace ai mercati. Rientra infatti nelle opzioni da "pollice alto" perché indica una scelta coraggiosa

sa da parte dell'istituto di Francoforte, tale da rivelare un forte consenso sul Qe all'interno del consiglio. Il grafico qui sotto estremizza gli schieramenti fra i supporter di Draghi e quelli del capo della Bundesbank, Jens Weidmann, ma non è improbabile che le divisioni, alla fine, possano risultare meno nette. Nelle ultime settimane, infatti, l'ex governatore di Bankitalia ha cercato di trovare una mediazione con gli esponenti dell'ortodossia monetaria, contrari all'uso del bazooka. Dal cilindro della Bce potrebbe dunque non uscire il "coniglio" desiderato. Soprattutto se l'eventuale compromesso dovesse riguardare un aspetto assai delicato come la ripartizione del rischio sull'acquisto di titoli di Stato. Weidmann pretende, per esempio, che ogni banca nazionale acquisti solo debito del proprio Stato. «Il preludio allo sfascio dell'euro», dicono i pessimisti. Di sicuro, una soluzione che indicherebbe scarsa cooperazione.

Più auspicabile quella mutualizzazione del debito «molto ampia» suggerita nei giorni scorsi dalla numero uno del Fondo

monetario internazionale, Christine Lagarde. Ma i tedeschi, a cominciare dalla Cancelliera, Angela Merkel, che ieri ha tirato il freno dicendo che «il Qe non è stato ancora deciso», sarebbero d'accordo? Un'alternativa è la condivisione parziale dei rischi. In pratica, la Bce si accollerebbe solo una parte degli acquisti di bond, mentre la quota residua sarebbe a carico delle banche centrali nazionali. È un'altra ipotesi da non scartare, al pari di quella che prevede paletti di intervento pari al 25% del debito per ogni singolo Paese. Stimando il tutto, quindi, Francoforte avrebbe un potenziale di circa 2.000 miliardi, qualora si arrivasse alla soglia massima di debito monetizzabile. Una cifra di assoluto rispetto, anche se il segretario dell'Ocse, Angel Gurría, ha spiegato ieri di non credere «che Draghi metterà un tetto» agli acquisti, che «dovrebbero essere illimitati per alzare l'inflazione e rilanciare l'economia».

C'è poi chi, come gli analisti di Ig Markets, tiene anche conto della variabile Grecia, ovvero delle possibili influenze che sulla decisione del Qe potrebbero avere le elezioni greche, in agenda nel week end successivo al

cruciale board della Bce. Draghi potrebbe insomma non comunicare l'ammontare totale dell'intervento e graduarlo di mese in mese. E per non far sentire i greci esclusi dall'intervento, qualora si decidesse di attuarlo solo per titoli di Stato con rating *investment grade* (cioè non inferiore a BBB-, quello dell'Italia), alle banche greche sarà fornita liquidità anche attraverso le operazioni di rifinanziamento tradizionali e straordinarie. Ancora ipotesi. Giuste o sbagliate? Per saperlo, manca poco. Oggi Draghi scopre le carte. Finalmente.

COS'È IL «QE»

Denaro fresco per far ripartire l'eurozona

Il *quantitative easing* (alleggerimento quantitativo) è la misura con cui una banca centrale espande la liquidità in circolazione acquistando titoli, soprattutto di Stato. Due gli effetti immediati: i prezzi dei bond aumentano, mentre calano contestualmente i rendimenti. Un bene per i Paesi emittenti. Le banche, che vendono le obbligazioni alla Bce, hanno inoltre più soldi da prestare a famiglie e imprese, uno stimolo all'economia. La ripresa dovrebbe infine portare a un aumento dei prezzi, sgonfiando il rischio di deflazione.

CROCEVIA

La nuova sede della Bce, a Francoforte, sarà oggi teatro di una decisione che impatterà sul futuro dell'eurozona



GLI SCHIERAMENTI



CHI STA CON DRAGHI

Ignazio Visco Italia	Victor Constancio Portogallo
Benoit Coeuré Francia	Carlos Costa Portogallo <i>non vota*</i>
Christian Noyer Francia	Yannis Stournaras Grecia <i>non vota*</i>
Peter Praet Belgio	Erkki Liikanen Finlandia
Luc Coene Belgio	Joseph Bonnici Malta
Ewald Nowotny Austria	Chrystalla Georgiadji Cipro



CHI STA CON LA BUNDESBANK

S. Lautenschlaeger Germania	Joseph Makuch Slovacchia
Klaas Kont Olanda	Vitas Vasiliauskas Lituania
Gaston Reinesch Lussemburgo	Ilmars Rimsevics Lettonia
Yves Mersch Lussemburgo	Jozef Makuch Slovenia
Patrick Honohan Irlanda <i>non vota*</i>	Ardo Hansson Estonia <i>non vota*</i>

*(a causa del nuovo sistema adottato, a turno alcuni membri del consiglio sono esclusi dal voto)

L'EGO



Peso: 47%

Pa. Zanetti (Mef) agli ingegneri Split payment, nessuna deroga per le costruzioni

Giuseppe Latour
ROMA

■ **La norma sullo split payment non cambierà.** È quanto ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, nel corso dell'assemblea nazionale degli **ingegneri**, ieri mattina a Roma. Nonostante l'allarme delle imprese, soprattutto quelle impegnate nella filiera degli appalti pubblici, il Governo non è intenzionato a introdurre deroghe. Si cercherà, invece, di migliorare l'efficienza dei rimborsi. Gli ingegneri, dal canto loro, hanno lanciato un appello al Governo: il Jobs act, e le politiche del lavoro in generale, guardino con più attenzione agli autonomi. L'emergenza è nei numeri: dal 2008 a oggi i liberi professionisti del settore hanno perso oltre il 20% dei loro redditi.

Sulla nuova regola che preve-

de dal 1° gennaio 2015 il versamento diretto dell'Iva dalla Paal-Erario per i fornitori della pubblica amministrazione, Zanetti ha incassato l'attacco del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha definito folle «l'applicazione dello split payment ai lavori pubblici». Il sottosegretario ha spiegato: «È chiaro che si tratta di una norma difensiva per l'Erario, ma non penso ci siano spazi per una sua revisione». La chiave non è il modo in cui è scritta, ma la modalità con cui sarà applicata: «La soluzione risiede nell'efficienza dei rimborsi - ha detto ancora - che possiamo pensare di portare anche a livello trimestrale». Addirittura, per alleggerire la situazione di credito di imposta strutturale di alcune imprese, si potrebbe andare oltre. «Stiamo pensando di consentire ac-

quisti senza calcolare l'Iva, fino a un certo plafond».

Un'azione più incisiva sta prendendo forma, invece, sulla questione del regime dei minimi per i professionisti. Ha detto ancora Zanetti: «Il Governo, con il nuovo regime, ha fatto qualcosa di significativamente masochistico, ma voglio assicurare tutti che il masochismo finirà». La soluzione potrebbe passare dal Parlamento. «Ho proposto al ministro Padoa-Schioppa di prorogare il vecchio regime per tutto il 2015, con un emendamento al milleproroghe, in fase di conversione». Una volta sanata la situazione per l'anno in corso, «in fase di attuazione della delega fiscale avremo tutto il tempo di risolvere il problema».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Arman-

do Zambrano, invece, ha parlato di lavoro e ha chiesto che il Jobs act incida con più forza sulla situazione dei professionisti. «È evidente che la maggior parte delle misure intraprese dalla riforma voluta dal Governo impatta solo in minima parte su chi esercita la libera professione».

«I provvedimenti dibattuti di recente - ha detto Zambrano - sono emblematici di un contesto penalizzante». C'è da risolvere la questione dei minimi, perché «con il nuovo regime una minore platea di professionisti potrà godere delle agevolazioni». C'è da intervenire «sull'aumento dei contributi da versare nel caso di gestione separata Inps per i professionisti senza cassa».



Peso: 9%

Il caso Le soluzioni di Fata

Proteggere e semplificare il lavoro nei campi

L'accordo decennale con Coldiretti e l'apertura di 180 nuovi sportelli nel Paese

■ Lo sviluppo dello strumento assicurativo nel settore agricolo e, a più ampio spettro, nel comparto agroalimentare, è uno dei punti di forza del Piano d'impresa 2014-2017 varato in settembre da Cattolica. Con l'acquisizione di Fata, perfezionata nel corso del 2014, il Gruppo punta decisamente alla leadership in un'area economico-sociale che presenta ampi spazi di miglioramento nella gestione del rischio, anche attraverso un'intelligente utilizzazione delle opportunità offerte dalla Politica agricola comune. Tra l'altro, nel secondo «pilastro» della nuova Pac, dedicato allo sviluppo rurale, l'Ue ha ribadito l'importanza degli strumenti della gestione del rischio in agricoltura, oltre che nella copertura delle perdite causate da avversità naturali, nella possibilità di cofinanziare fondi per le perdite di reddito da parte degli agricoltori che risultino superiori al 30% della media degli ultimi tre anni. Il pacchetto consentirà maggiori certezze nella disponibilità di risorse a sostegno dell'impresa agricola nei momenti di difficoltà legate al ciclo economico o a interventi di carattere strutturale.

Fata, forte di un'esperienza di quasi 90 anni a fianco degli agricoltori italiani, porta nel Gruppo una rete capillare costituita da 168 agenzie generali, sia di stampo tradizionale sia collegate ai consorzi agrari, e circa 1.200 subagenzie. È in questo ambito che si colloca l'accordo decennale di straordinaria importanza, firmato in dicembre, da Cattolica con Coldiretti, che comporta l'apertura di 180 nuovi sportelli, agenzie e subagenzie nel Paese. L'accordo prevede la distribuzione di prodotti assicurativi «Danni con il marchio Fata e prodotti Vita e Previdenza» con il marchio Cattolica. Fata svilupperà a più ampio raggio le sue attività e consoliderà i tradizionali punti di forza. Tra questi, la polizza multirischi per la filiera agricola «Globale agricoltura». È un esclusivo prodotto assicurativo per la protezione costante dell'azienda in tutte le fasi della produzione, dalla semina alla crescita, dalla raccolta alla trasformazione, dallo stoccaggio alla vendita del prodotto, con riguardo alla specificità delle singole filiere. Grazie alla sua struttura modulare e flessibile, è possibile ritagliare una copertura assi-

curativa a misura delle specifiche esigenze di ciascuna azienda.

Alle problematiche connesse all'uso delle energie alternative (in particolare l'energia solare e quella da biomasse) è dedicata «Solaria di Fata», soluzione per gli impianti fotovoltaici che copre contro i danni diretti all'impianto e contro le perdite di profitto derivanti dall'interruzione o diminuzione della produzione di energia elettrica a seguito di danni all'impianto stesso. Altra importante innovazione è la polizza Multiveicolo, soluzione unica sul mercato che consente di assicurare l'intero parco veicoli di un'azienda o di una famiglia con solo un contratto. Da qui una semplificazione della gestione delle polizze auto attraverso un unico documento e una sola scadenza, anche se gli intestatari sono diversi.

EMO**L'OFFERTA**

**«Solaria» copre eventuali danni al sistema fotovoltaico
I vantaggi di «Multiveicolo»**



Peso: 22%

Il premier Li Keqiang

Così la nuova Cina si (ri)presenta al mondo

di Giuliano Noci

Dal 2009 Davos non vedeva la partecipazione di una delegazione guidata dal premier cinese: da quando Wen Jiabao raggiunse il Forum, forte di un'iniezione di 586 miliardi di dollari nell'economia cinese, allora quarta nel mondo. Li Keqiang ha aperto ieri la sessione annuale di Davos, prima di condurre un colloquio con gli imprenditori dell'International Council for Business del Forum Economico mondiale e del successivo incontro con Klaus Schwab, presidente esecutivo del Forum. Il suo è stato, nelle parole dell'ambasciatore Wu Hailong, un discorso "speciale", rivolto a una comunità finanziaria e politica internazionale che continua troppo ossessivamente a considerare il tasso di crescita del Pil cinese come indicatore della salute della sua economia, in chiave prospettica. Li Keqiang ha affrontato gli attesi temi della cooperazione economica nel complesso intreccio Cina, Usa, Ue. E la prospettiva strategica di lungo periodo del premier cinese, con le sue nuove politiche, ha lasciato il segno sulla platea di Davos. Anche se la comunità internazionale continua a guardare alla Cina con la mentalità etnocentrica del mondo occidentale e con lo sguardo rivolto al passato. Nel mondo occidentale si ritiene che la mancanza di democrazia in Cina sia il possibile detonatore di un'impasse anche economica, mentre negli ultimi trent'anni la politica del Politburo si è tradotta in successi: centinaia di milioni di persone hanno sconfitto la povertà sotto il cielo di un pensiero strategico, il modello di un "capi-

talismo in salsa cinese". Non dobbiamo commettere l'errore di considerare che la sola fonte di legittimazione del Governo cinese possa derivare dal progredire della democratizzazione. La forza del dragone è radicata nella storia del Paese: assieme alla famiglia, lo Stato ha rappresentato il punto di riferimento della popolazione nella prospettiva di un percorso di progressiva civilizzazione.

Stiamo inoltre commettendo l'altro errore di dare eccessiva enfasi alla dimensione quantitativa della crescita del Pil. Il presidente Xi Jinping ha varato un piano economico per cambiare il modello di crescita nella consapevolezza che la continua crescita dei costi del lavoro, il livello di inquinamento ambientale e la quasi-bolla dell'immobiliare non rendano più sostenibile un sistema trainato da investimenti e da un'architettura produttiva fondata sulla leva dei bassi costi di produzione. Con il XIII Plenum del Partito, gli obiettivi chiave sono diventati: progressiva liberalizzazione del settore privato, riforma del sistema sanitario e finanziario, produttività, sostenibilità ambientale e crescita del capitale umano. Con l'obiettivo di facilitare un processo di redistribuzione del reddito (e quindi sostenere la crescita della domanda interna) e introdurre condizioni di contesto in funzione di un paradigma industriale votato all'innovazione. Obiettivi ambiziosi, che richiedono solidità granitica da parte del Partito e che forniscono la chiave di lettura per interpretare le azioni varate da Xi contro la corruzione. La lotta all'opportunismo diffuso cela l'obiettivo di eliminare lobby e interessi votati al vecchio modello economico, ritenuto non più sostenibile. E sarà

quindi possibile, grazie a questo rafforzamento interno, che la nuova leadership cinese proceda a passo spedito nella realizzazione dell'ambizioso programma di riforme pianificato.

Questo non vuol dire che si aprirà necessariamente un'autostrada per la nuova via dello sviluppo cinese; gli ostacoli sono ancora numerosi e l'andamento del quadro economico internazionale potrà sicuramente influenzare velocità e qualità di questa trasformazione. Certo è che i segnali, anche puntuali, che registriamo, dimostrano una forte determinazione verso questa traiettoria del cambiamento.

Sono reduce da una visita a Xi'an (la città dei soldati di terracotta); nell'arco di cinque anni è previsto lo sviluppo di un distretto della conoscenza che coinvolgerà 550.000 persone. Qui Microsoft e MIT hanno già deciso di aprire centri di ricerca (e il Politecnico di Milano sta lavorando a una sua presenza in partnership con una delle più importanti università della Cina). Un abbrivio deciso verso un obiettivo di sviluppo di talenti e *output* ad alto contenuto di innovazione, un po' diverso da quello a cui siamo ancora abituati in questa stanca Europa.



Peso: 12%

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

LA VERA SFIDA
È IL LAVORO

STA per cominciare una nuova era di espansione monetaria in Europa? Molti ci sperano e tutti sono in attesa delle decisioni della Bce. Ci sarà incertezza fino all'ultimo minuto perché i tedeschi vorrebbero non mettere in giro troppi soldi.

■ A pagina 6

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

LA VERA SFIDA
È IL LAVORO

STA per cominciare una nuova era di espansione monetaria in Europa? Molti ci sperano e tutti sono in attesa delle decisioni della Bce relative alle nuove misure espansive. Ci sarà incertezza fino all'ultimo minuto perché i tedeschi (come sempre) vorrebbero non mettere in giro troppi soldi. Secondo altri, invece, la Bce avrebbe raggiunto un accordo al suo interno per mettere in circolazione mille e cento miliardi di euro, attraverso 50 miliardi al mese di acquisti di titoli di Stato (in parte, però, a carico delle singole banche centrali nazionali). Cinquanta miliardi al mese da marzo fino alla fine del 2016 fanno appunto un totale di mille e cento miliardi. Una bella boccata d'ossigeno. Ma siamo molto lontani da quello che in America ha fatto la Federal Reserve ed è anche lecito dubitare che la manovra abbia grandi effetti.

IN realtà, con questa mossa, Mario Draghi sta "comprando" del tempo: cerca di tenere a galla il convoglio europeo. Non può fare molto di più. Con questi 50 miliardi al mese non si rilancia l'economia europea. Ci vorrebbe ben altro. Semplicemente si rende meno pesante la vita degli Stati molto indebitati e con bilanci non a posto. Draghi compra del tempo. Per cosa? Perché gli Stati più nei guai facciamo le riforme. E questo è un punto che i politici europei spesso fanno finta di non capire: se l'economia del Vecchio Continente ristagna la colpa non è dell'euro o della Bce, ma

proprio dei vari governi (non tutti) che si ostinano a non fare le riforme. Oggi in Europa ci sono almeno 25 milioni di disoccupati. Se almeno la metà di questi non viene avviata al lavoro, è inutile sperare nella ripresa e nel decollo dei consumi. I governi europei (non Draghi) dovrebbero nel giro di qualche anno creare circa 10 milioni di nuovi posti di lavoro (solo in Italia ne servirebbero più di un milione e mezzo). Basta guardarsi intorno, però, per vedere che non esiste alcun progetto, alcuna riforma, per uno sforzo così imponente. Tutti, più o meno, si trascinano avanti, sperando che prima o poi, da qualche parte arrivi una ripresa internazionale così forte da scuotere anche il Vecchio Continente. Nell'attesa del miracolo, tutti in fila davanti a Mario Draghi perché stampi un po' di soldi. Giusto per evitare di dover ammettere di non saper fare il proprio mestiere: creare posti di lavoro.



Peso: 1-4%, 6-19%